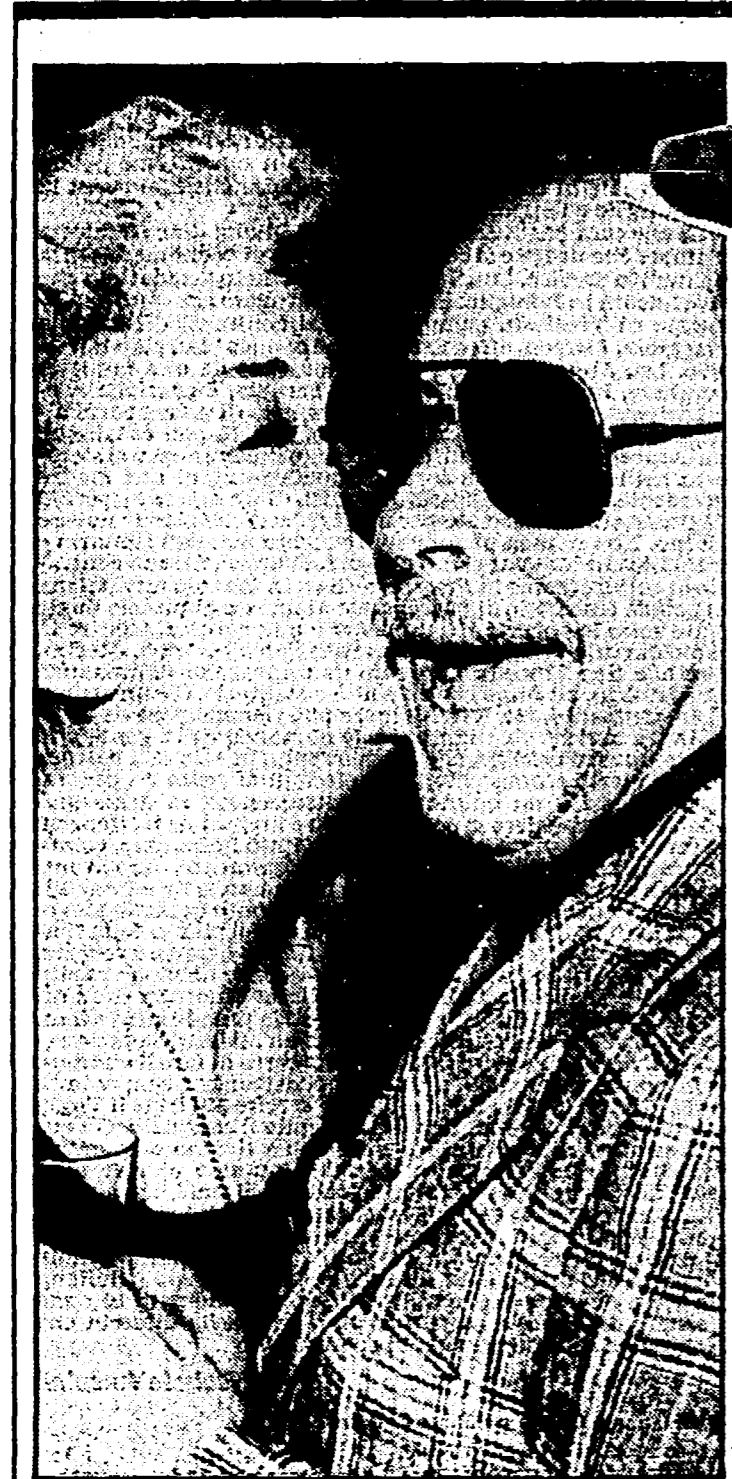


COSÌ spettacoli



Tennessee Williams in un'immagine degli anni 60 e, in basso, il bacio dell'attrice Maureen Stapleton, in un night di New York, all'autore attente



Come James, Faulkner o Poe, anche Williams era ossessionato dal desiderio di mostrarsi un vero gentleman. Così l'America ha costruito il suo «sogno»

Tennessee, eri un gentiluomo?

« Ezra Pound ricordava con costernazione quella signora inglese che gli aveva detto: «Ma mi dica, in America ci sono i "gentleman" come da noi?». In effetti in Europa si hanno nozioni contraddittorie sulla questione, ma il problema di chi è di chi non è un "gentleman", di chi sia e chi non sia persona onorevole e coraggiosa, affanna assai più gli animi d'oltreoceano di quanto non avvenga nella cavalleresca Europa. Pensiamo a Henry James col suo orrore del «volgare», oppure — improbabile accoppiamento — a Norman Mailer, che nella sua «Canto del boia» inneggia appunto epicamente alle antiche virtù del coraggio, del sapere guardare in faccia la morte senza battere ciglio, come il «boia» Gary Gilmore fa più d'una volta. Gary è l'ultimo cowboy, l'ultimo interprete del sogno americano in una società in cui esso si va spegnendo. Non diversa è la problematica e la conformazione dei personaggi di Tennessee Williams, figli fra l'altro d'una cultura — quella del Sud — dalle antiche aspirazioni gentilizie, una cultura che coltiva la memoria della sconfitta «onorevole» del 1865. A quattordici anni avverte Williams scoppiò nello scrivere una fuga da un mondo di realtà in cui si sentiva acutamente a disagio; divenne la mia caverna, il mio rifugio. Da che? Dall'essere chiamato "signorina" dai ragazzi del vicinato. «Nancy» da mio padre perché preferivo leggere nella grande biblioteca classica del nonno che giocare a biglie o a baseball. In seguito ad una grave malattia infantile e a un eccessivo attaccamento alle donne della mia famiglia che mi avevano richiamato alla vita. Potrebbe essere un brano da

un altro scrittore gotico e perverso del Sud, Poe, col suo volgersi di malato a una estenuata femminilità e appunto al passato (la biblioteca aviaria...).

«Tutta la mia vita continua Williams sono stato ossessionato dalla convinzione che se si desidera o ama intensamente una cosa si diviene vulnerabili e si finisce con ogni probabilità col perdere quello che più si desidera».

E chiaro il legame che corre tra queste origini e un personaggio come Blanche, l'eroina di «Un tram chiamato Desiderio», come il Gary di Mailer essa lotta disperatamente per difendere un antico e precario sogno di se stessa in un ambiente che non ha più posto per i sogni, e infine precipita nella psicosi. La raffinata Blanche ha alle spalle una tenuta da tempo sventurata significativamente chiamata Belle Reve, un marito omosessuale suicida, letture della Browning e guarda caso di Poe, l'insegnamento da cui è stata cacciata per la sua promiscuità culminata nella relazione con un alunno.

«Mi hanno detto di prendere un tram chiamato Desiderio, poi cambiare con il tram chiamato Cimiteri, fare tre isolati e scendere al Campi Elisi» dice quando entra in scena, richiamando (grazie alla toponomastica, anche essa bislaccamente tradizionale, di New Orleans) il cammino dell'Anima cristiana nel «viaggio del pellegrino» del puritano Bunyan. Non per nulla il suo nome è «Blanche», ed essa non cessa di immergersi, per tutto il corso del dramma, nella vasca da bagno, in una ricerca di purificazione, di cominciare da capo, e dimen-

Dodici milioni di italiani scattano, ogni anno, fotografie. Il mercato di apparecchi e pellicole ha superato il volume d'affari di mille miliardi di lire. Milano ha ospitato in questi giorni una rassegna che ci mette in mostra dai tempi di Carnera a oggi



Italia, ecco le tue foto

MILANO — Si lavora alla stesura e si compongono immagini con il cervello elettronico: belle, piene di colori, strane e affascinanti. C'è il roman-milanesse Guido Vanzetti, grafico fotografo e «dilatista» espressionista, ormai maestro della materia, che si affanna a spiegare e a illustrare. Ma i visitatori del Sicof (il Salone del cine foto ottica e audiovisivi giunto ormai alla decima edizione) con macchine costosissime al collo, stracarichi di obiettivi e flash, impertentiti, marcano a frotte sugli standi delle grandi case fotografiche per scattare foto alle modelle simine che ballonzolano, per ore e ore, a suon di musica.

Lo spettacolo è il solito: centinaia di dilettanti fotografati — sudaticci e affamati — scendono a frotte dalla metropolitana e si precipitano nei padiglioni della Fiera

trascinando dietro attrezzature costosissime per poi scatenarsi all'arrivo delle ragazze, che, ovviamente, sono belle, ammiccanti e già preparate a dovere per sostenere lo «sguardo» di queste centinaia di macchine fotografiche. E come se, imitando il professionista in un po' fomentato di «Blow-Up», tutti aspettassero questa grande manifestazione biennale per scatenare anni di guardoni, sismo represso, tra mogli, amanti e ragazzine bigotte che, evidentemente, vedono ancora la macchina fotografica come uno strumento del demonio. L'interrogativo, dunque, è questo: chi sono questi dodici milioni di italiani che, secondo le statistiche, scattano foto, mese dopo mese, dando vita ad un mercato che assorbe 1.270 miliardi all'anno?

Lo spettacolo è il solito: centinaia di dilettanti fotografati — sudaticci e affamati — scendono a frotte dalla metropolitana e si precipitano nei padiglioni della Fiera

incontro per chi si occupa di immagini. Il «taglio» della manifestazione, un po' casereccio per la verità, sta a metà tra la fiera degli attrezzi miracolosi e sempre più elettronici, e l'incontro tra gli appassionati che fanno anche cultura. L'immagine, ovviamente, è comunicazione e la comunicazione ha ormai una influenza preminente nella società para-cripto televisiva dei nostri giorni. La fotografia, dunque, quella classica o quella del futuro che sarà elettronica (una grande casa giapponese ha già presentato la tanto discussa «Mavica», la macchina fotografica che «registra» non più su pellicola, ma su banda magnetica) è ormai un fatto di primaria importanza nel mondo dei nostri giorni ed è per questo che il Sicof, pur con tutti i difetti, è diventato un appuntamento da non perdere.

Il cinema e la scienza: un convegno

ROMA — «Cinema come progresso scientifico» è l'insegna dell'interessante convegno che si svolgerà, fra domani e il 6 marzo, presso la facoltà di scienza dell'Università di Roma. La storia del cinema corre parallelamente a quella delle innovazioni tecnico-scientifiche; senza i progressi della chimica, della fisica, dell'ottica e dell'elettronica il «settimo arte» non si sarebbe evoluto. È la Scienza, insomma, a rivendicare il primato sull'Arte. Ecco la tesi degli organizzatori del-

l'iniziativa. A lato del convegno faranno proiettare film del Lumière, il primo a colori e il primo sonoro italiano. Una mostra inoltre, allestita dal professor Renato Ciarda, illustrerà con dimostrazioni sperimentali i principali fenomeni fisici che sono alla base delle riprese e della lavorazione cinematografica. Fra i relatori al convegno sono Guido Aristarco, Ernesto G. Laura, Vittorio Storaro, Guido Vanzetti, Enrico Cernia, Ruggero Pierantoni, Mario Verdano, Giovanni Grazzini, Enzo Maltese, Luciano Mecacci, Achille Barbenni, Edoardo Bruno, Silvio Santoboni, Vittorio Cotafavi, Benedetto Dairo, Franco Gori, Michele Enimner. Ideatore della rassegna il giornalista Ettore Zocaro.

licare ancora come l'ex carcerato di Mailer. Ma nella casa di due stanze della sorella, a Campi Elisi, essa incontra l'orrore (per lei) della franca sessualità di quell'«anti-gentleman» che è il cognato, un immigrato polacco che non può non respingerla (dopo un'orgia violenta), per la propria «normalità» e la denuncia per quell'impudenza che è in tutte le sue pretese signorili e fantasie di matrimoni con milioni del petrolio, le dice il polacco, «non c'è un fico secco che non sia immaginazione», questa, che è la tematica di fondo di Williams, viene così fottocomicamente espressa dal personaggio che rappresenta il «reale» (descritto da Williams nella sua virilità con un compiacimento evidentemente omosessuale da mettersi in relazione con la sua abilità nel tratteggiare personaggi «jemminilli»).

Anche Blanche è dunque una Bovary e una Tennessee Williams voluta ad un fallimento non onorevole, ma non per tanto meno tragico. Tuttavia, questo come gli altri più impegnati drammi di Williams — sempre scetticamente foschi e poetici — deve il suo rilievo alla notevole distanza critica che l'autore conserva nei confronti del suo «alterego», e alla varietà delle situazioni emotive e sociali che egli sa evocare dalla insopportabile e perturbatrice nevrosi della meschina, alla comicità delle smaccate «avances» da signorina per bene nei confronti dei maschi, a un realismo assurdo che fa già pensare a Pinter. «Mi ha strappato le pantofole e si è messo a correre in giro spaccando le lampadine», racconta della sua prima notte di matrimonio la sorella di Blanche. «E tu?», ribatte questa. «Lo hai lasciato fare? Non sei scappata, non hai urlato?». «Anzi — replica Stella — lo trovavo piuttosto eccitante». (Naturalmente occorre immaginare questi dialoghi nelle musicali e impastate inflessioni del Sud per godersi del tutto).

Sullo sfondo è poi l'ambiente dei vecchi cadenti vicini meridionali, in cui Williams è cresciuto. A St. Louis, egli ricorda: «Scoprimmo a un tratto che c'erano due sorte di persone, i ricchi e i poveri, e che noi appartenevamo più ai secondi. Se camminavamo abbastanza lontano a ovest, arrivavamo a un quartiere di case distinte dai bei giardini. Ma dove vivevamo, e dovevamo sempre tornare, erano brutte file di caseggiati, che avevano il colore di sangue secco e mosto da. Se fossi nato in questa condizione, forse non l'avrei avvertita tanto profondamente. Ma penetrò la mia coscienza nel periodo più sensibile dell'infanzia, producendo un shock, e una rivolta che è divenuta una parte essenziale del mio lavoro».

La sensibilità alla disuguaglianza rivela così di nuovo le sue origini nel senso di declassamento del borghese che si ritrova a meditare se ha da essere o non essere un «gentleman».

Goethe aveva celebrato nell'America una terra che avrebbe potuto fare a meno delle «sorte di cavalieri, briganti e fanfani». L'America, come qualcuno ha osservato, non ha indugiato a fornirsi di tale armamentario di quanto non sia avvenuto in Europa, dove esso già esisteva, per questo ha forse inventato la mitologia moderna. Fra tali inventori, e descrittori del processo di invenzione, va senz'altro fatto posto a Williams, anche se il suo teatro, per la capacità di vendere il proprio «sogno» a Broadway e Hollywood, e per certa maniera e sensazionale ripetibilità, continuava a far sì che il naso ai letterati. Si consolano, che quanto a effettivi melodrammatici, non scherzavano neppure Poe e Faulkner, per non dire di quell'autentico gentleman in esilio, Henry James.

Massimo Bacigalupo

Le foto accompagnano le emozioni più grandi, fissano i ritratti di ogni giorno. Ecco, da sinistra a destra, quattro momenti: la notte brava del Mundial (11 luglio '82), un'inaspettata azione sul campo di calcio, un'immagine erubescita da Franco Pinna alla siera di quattro uomini chiusi nei loro mantelli, ed infine la fotografia di un manichino

più semplici, vanno verso l'automatizzazione completa e che l'elettronica ha ormai sostituito tutte le parti meccaniche degli apparecchi. Interessante e tuffa da vedere, invece, la sezione culturale curata, come al solito, da Lanfranco Colombo.

La maggio parte delle mostre (il Sicof si è aperto il 22 e chiuderà domani) quest'anno sono dedicate allo sport, evidentemente in omaggio al Mundial. Una è intitolata: «Il mondo del football - il football nel mondo»; un'altra: «La notte brava del Mundial». Poi ci sono le foto sportive a colori di una serie di grandi professionisti ed è inutile dire che sono splendide e spettacolari. Un'altra è intitolata: «I 25 anni dell'agenzia Olympia» che è una nota agenzia fotografica sportiva. Altra mostra di straordinario interesse è quella intitolata: «Album di famiglia dei campioni». Sono foto sportive-familiari di campioni cari al cuore di tutti come Bindu, Carnera, Bertinotti, Farina, Villorosi, Meazza, Bártali, Ondina Valia, Consolini, Coppi, Ascari, Zeno Colò, Celina Seghi, Masses, Berruti, Loi, Pamich, Bonaventuri, Agostini, Gimondi, Mazzola, Rivera, Panatta, Moser, Thoeni, Simeoni, Calligaris e Nuvolari. E una mostra che avrebbe sicuramente meritato una migliore valorizzazione sono quelle di ritratti scattati alla gente di Varsavia (davvero bella), è quella del fotografo polacco Krzysztof Gieralowski. Di straordinario rigore storico e di grande interesse culturale è invece quella di Cesare Colombo intitolata: «Scritto con la luce» che traccia la storia della famosa società «Ferrania» che fabbrica pellicole e che poi è stata fatta sparire dai proprietari americani. Come proposta (anche se realizzata in modo un po' confuso) appare di un certo interesse la rassegna dedicata al «manichino nella storia della fotografia e della moda», così come di un certo interesse è il lavoro sperimentale di Paolo Ghili, sui vecchi studi del movimento umano realizzati all'inizio del secolo, da Eakins e Marcy.

Altre mostre sono quelle allestite dall'Anp (i fotografi professionisti), quella di Giorgio Lotti sulla «Cina di Marco Polo», quella di David Em intitolata «Digicon» e quella di Enrico Giovenanna sulle cellule umane fotografate al microscopio elettronico.

Wladimiro Settemilli

Appuntamento con la **BUR** Biblioteca Universale Rizzoli

Plauto LA CASA DEL FANTASMA introduzione di Cesare Questa traduzione di Mario Scandola testo latino a fronte

Molière LE PREZIOSE RIDICOLE traduzione, introduzione e note di Luigi Lunari testo francese a fronte

Lorus J. Milne e Margery Milne I MONDI DEGLI INSETTI

Uno straordinario miracolo ecologico. Con 60 illustrazioni NOVITÀ ASSOLUTA

Nantas Salvalaggio IL CAMPIELLO SOMMERSO

Mario Cuminetti IL DISSENSO CATTOLICO IN ITALIA

Da Lutte a Franzoni, dal «caso Isolotto» alla crisi delle ACLI fino ai recenti avvenimenti, origini, sviluppi ed esiti della contestazione cattolica. NOVITÀ ASSOLUTA

Caryl Chessman LA LEGGE MI VUOLE MORTO Un terribile documento sulla pena di morte

Eric Ambler LA MASCHERA DI DIMITRIOS Un classico della letteratura poliziesca

Bhagwan Shree Rajnesh LA DOTTRINA SUPREMA

Parla l'ispiratore degli «arancioni»: una via alla consapevolezza e all'amore NOVITÀ ASSOLUTA